



GLI ALTRI DISCHI

Nando Citarella

Vesuvio di lusso



**Nando Citarella & Tamburi
del Vesuvio**

Magna Mater

Alfa Music

Tra folklore e canzone d'autore, quell'universo in-between di cui in Italia abbiamo avuto saggi illustri, Nando Citarella sforna un album levigatissimo e coinvolgente. Vocalità svettante, ritmi contagiosi, lunga lista di ospiti eccellenti quali Peppe Servillo e Fausta Vetere. Musicalmente impeccabile e qualche cliché di troppo. **G.M.**

Jacaré

Metafore migranti



Jacaré

La fuga di Majorana

Alfa Music

Dov'è finito Ettore Majorana? Dal 1938 qualcuno ancora se lo chiede, ma per Cristina Renzetti e Rocco Casino Papia la misteriosa scomparsa del giovane e geniale fisico catanese è metafora di una vocazione musicale autenticamente migrante che li ha condotti a vivere fra Italia e Brasile. Musica meticcica di una qualità rara. **G.M.**

Roberto Gatto

Una band lisergica



**Roberto Gatto & Lisergic
Band**

Pure Imagination

Albòre

Etichetta giapponese per un disco dal sapore tutto italiano. Alla batteria di Gatto (che firma gli arrangiamenti) si affianca la Lysergic Band. Sette musicisti, fra i più interessanti del jazz nazionale: Falzone (tromba), Partipilo (sax contralto), Ionata (sax tenore), Rossi (trombone), Lena (chitarra), Lanzoni (piano), Deidda (basso). **P.O.**



Joel Frederiksen

Rose of Sharon. 100 Years
of American Music 1770-1870

Harmonia Mundi

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

D ella musica americana si direbbe che conosciamo tutto o quasi. E invece non è affatto così. Perché della musica americana, tanto conosciamo l'attualità, quanto ignoriamo la storia, una storia che viene da lontano, curiosa, anzi straordinaria, e così «aliena» rispetto al Vecchio Continente.

Un assaggio di questa storia è *Rose of Sharon. 100 Years of American Music 1770-1870*, deliziosa antologia che spazia dagli anni della Guerra di Indipendenza fino alla Guerra di Secessione. Deliziose le musiche, ma anche l'inusitata e azzeccatissima scelta interpretativa. Interpreti sono infatti i componenti dell'Ensemble Phoenix Munich, un gruppo di Monaco di Baviera dedicato principalmente alla musica barocca, fondato e guidato dal cantante e liutista americano Joel Frederiksen. Ricetta semplice sulla carta: affrontare questa musica del XVIII e XIX secolo secondo quei criteri di prassi filologica in uso per la musica europea della stessa epoca. Semplice però solo sulla carta, perché parecchie di queste musiche, un universo cangiante che si muove al confine fra scrittura dotta e tradizione orale, sopravvivono in versioni che sollevano dubbi a ogni piè sospinto. La vita musicale americana del Sette-Ottocento attinge a piene mani dalla vecchia Europa. Nel-



IL SUONO CHE FORMÒ L'AMERICA

**Musicisti barocchi alla scoperta
dei pionieri della musica stars & stripes
dall'Indipendenza alla Secessione**

le città della costa atlantica lo sviluppo di società concertistiche, teatri, orchestre, scuole aveva poco da invidiare alle più avanzate nazioni europee. Eppure la musica che nasceva laggiù era diversa, profondamente, oceanicamente altra. E questo album spogliato dai vezzi e dai voli pindarici di stampo epico-folklorico così inflazionati in questo genere di musica ne è una sonante conferma. Inni religiosi come gli spirituals degli shakers, una comunità battista che conobbe la sua massima diffusione attorno alla metà dell'Ottocento; canti patriottici; ballate, brani polifonici nei quali il tempo, o meglio la musica sembra essersi fermata all'epoca dei Padri Pellegrini, come certe pagine di William Billings, il primo bizzarro genio musicale americano.

VOCAZIONE DEMOCRATICA

Dappertutto circola un tono popolare, «democratico» diresti, per la splendida naturalezza delle melodie, l'ingenuità dei testi, il continuo prestito e riciclo di motivi e danze provenienti dall'altra sponda: dall'Irlanda, dalla Scozia. Un'autentica vocazione democratica che fu anche all'origine del dilagare delle *singing schools*, scuole popolari di canto corale dove si insegnava a leggere uno spartito con l'ingegnoso sistema delle *shape notes*, dando cioè alle note delle forme diverse che consentivano di cantare anche da chi non conosceva la musica.

Musica semplice, sì, eppure elegante, tornita, solenne. Musica dal luogo e dall'epoca in cui distinguere arte e popolare più che impossibile era insensato. Finita l'utopia, a poco a poco anche lì venne riedificato quel muro divisorio che tutti conosciamo. Eppure, laggiù, le tracce di questo passato anomalo sono rimaste incancellabili. ●